



## Piovono elezioni

Da febbraio cambierà la geografia politica di questo Paese. E forse, dovesse vincere le elezioni il Centro-sinistra, anche quella dell'Emilia. Tutto bene quindi: purché smetta di piovere.

L'editoriale di Gianpietro Cavazza

## FALSI PROFETI

In questo primo mese di attività online Note Modenesi ha cercato di porsi con uno spirito nuovo rispetto ai fatti della realtà locale senza per questo perdere di vista gli scenari nazionali e internazionali nei quali inevitabilmente si collocano. Diversi sono stati i temi trattati, le storie, i sentimenti. Ci siamo soffermati su un problema persistente, quello delle povertà che si sono acuite con la crisi. Abbiamo iniziato a raccontare il terremoto di cui sono ancora evidenti i segni.

Ed è stata messa sotto i riflettori la politica con i suoi protagonisti: i profili dei candidati in particolare quelli selezionati dalle primarie del PD, la campagna elettorale, il ruolo del web.

Nel rileggere questi articoli che vi proponiamo sotto forma di dossier mi sono ricordato di un recente editoriale di Ernesto Galli Della Loggia segnalatomi da un amico. Al termine del suo intervento su "Gli equivoci dell'antipolitica" sentenziava: «Ma naturalmente poche cose sono così sicure come il fatto che, al centro come a sinistra, coloro che risulteranno eletti con il crisma salvifico della società civile, anche loro, alla fine, si adegueranno disciplinatamente ai vincoli e agli obblighi della politica. Anche loro obbediranno a quella regola suprema della politica che chi ha più forza, più potere, comanda: e poiché la gran parte dei cosiddetti esponenti della società civile di forza propria ne hanno poca o nulla, proprio essi - c'è da scommetterci - risulteranno in definitiva i più obbedienti» (Ernesto Galli Della Loggia, 14 gennaio 2013 Corriere della Sera).

Al momento sembrano essere circa una ventina i candidati presenti nelle diverse liste etichettati come società civile. Non escludendo che siano stati scelti con la logica del *casting* rimangono aperte alcune questioni così sintetizzate: innanzitutto conviene maturare fin da subito la consapevolezza di essere minoranza politica,

questo è il primo passo per elaborare una strategia politica e poi dei comportamenti individuali e collettivi coerenti, sia all'interno del parlamento e soprattutto sui territori.

Se si considerano una lobby delle organizzazioni del cosiddetto terzo settore, sono destinati alla insignificanza in quanto diventa palese che non hanno idee e strategie per l'intera società che invece dovrebbero rappresentare. Agire come se quella che stanno vivendo è solo una tappa della propria vocazione (politica) e non come carriera. Da essi ci si aspetta che sappiano integrare testimonianza e politica, etica dei principi ed etica della responsabilità. Queste due etiche non sono, come si potrebbe cinicamente pensare, «antitetiche ma si completano a vicenda, e solo congiunte formano il vero uomo, quello che può avere la "vocazione per la politica"». Questa interazione non è mai data per scontata e soprattutto comporta lavoro, creatività e soprattutto sacrificio. Queste tre caratteristiche sono correlate fra loro e soprattutto sono una costante. In caso contrario sono solo moralismo e colpo di teatro.



Un'immagine della nuova edizione online di Note Modenesi

## Politica

### MANTERRANNO I NOSTRI EROI LE LORO PROMESSE?

*Fatte le primarie. Presentati simboli e liste. Parte ora ufficialmente la campagna elettorale. Poco più di un mese a disposizione dei politici per cercare di convincere soprattutto i delusi ad andare a votare. Ai candidati del PD – certamente eletti in Parlamento - abbiamo posto quattro domande. **Paolo Tomassone***

#### 1. Una volta eletta/o, quale nuova legge vorrebbe proporre in Parlamento? A quale proposta di legge vorrebbe lavorare direttamente?

**Maria Cecilia Guerra:** Una delle proposte a cui mi sono dedicata e su cui mi piacerebbe continuare a lavorare è la riforma degli interventi a favore delle persone non autosufficienti. Ritengo infatti che la non autosufficienza sia una delle emergenze del



paese. In particolare penso che sia importante procedere ad una maggiore integrazione fra gli interventi sanitari e quelli legati alla assistenza personale, intesa come aiuto a compiere gli atti della vita quotidiana (alzarsi, lavarsi, ecc.). Sicuramente in Emilia-Romagna la risposta a questo problema è oggi molto più avanzata che in altre parti del paese. Ma credo che ogni cittadino non autosufficiente dovrebbe avere la garanzia di essere preso in carico dal sistema pubblico: una volta valutata la sua condizione sociosanitaria, dovrebbe essere indirizzato, sulla base di un progetto personalizzato e di un budget coerente con il suo grado di non autosufficienza, a un percorso di assistenza che privilegi la domiciliarità. In questo modo si garantirebbe ad un tempo una maggiore qualità della vita delle persone non autosufficienti e un miglior utilizzo delle risorse attualmente spese in ricoveri ospedalieri inappropriati o in ricoveri in Rsa resi necessari dalla mancanza di sostegno

alle famiglie, che sarebbero pure disposte ad assicurare assistenza ai loro cari.

**Giuditta Pini:** Per prima cosa è necessario trovare e mettere in sicurezza le risorse per la ricostruzione dell'area del cratere. In secondo luogo mi piacerebbe lavorare a una proposta di legge sui diritti civili delle coppie di fatto.

**Matteo Richetti:** Credo che sia imprescindibile cercare di liberare risorse dalla spesa pubblica per sostenere le famiglie e le imprese. Pertanto vorrei poter lavorare a progetti di legge di riordino della spesa pubblica, definizione dei livelli retributivi nella pubblica amministrazione e di razionalizzazione degli Enti non fatta secondo le esigenze degli Enti, ma secondo le esigenze dei servizi che vengono erogati.

**Stefano Vaccari:** Potrà sembrare una risposta ovvia, ma se sarò eletto lo sarò nelle liste del Pd, e l'agenda politica sarà in primo luogo dettata dal programma del mio partito. Credo però che l'impegno di tutti, me compreso, dovrà essere orientato nella direzione di dare risposte concrete alla grave crisi economica e sociale che colpisce duramente famiglie e imprese. In poche parole occorre liberare risorse per concentrarle sulle politiche per lo sviluppo (sostenibile), la crescita, il reddito. Serve una nuova politica pubblica su



energia e ambiente, capace di avvicinare il Paese all'Europa, incentivando imprese e cittadini su inquinamento e recupero, punendo gli sprechi e i comportamenti non virtuosi. Detto questo, per l'area colpita dal sisma occorre un ulteriore sforzo per dare risposte sul fronte fiscale e della copertura totale dei danni subiti da imprese e cittadini. Dobbiamo dare gambe e sangue alla ricostruzione sostenibile anche delle comunità. Credo infine che ci sia la concreta possibilità di costruire finalmente una "lobby positiva" in Parlamento con le personalità che saranno elette, che affronti il tema di una legge quadro sullo sport.

## 2. Da neo-parlamentare, quale legge vorrebbe vedere abrogata?

**Giuditta Pini:** La legge 40 sulla fecondazione assistita, la legge Bossi-Fini sull'immigrazione e quella Fini-Giovanardi sulle droghe leggere. Leggi ingiuste che non hanno portato nessun vantaggio alla cittadinanza, ma hanno esasperato il clima in tutta Italia.



**Matteo Richetti:** Tutte le leggi che hanno allargato le maglie sulla lotta contro le illegalità e la corruzione: la legge che depenalizza il falso in bilancio, le leggi *ad personam*. Accompagnate dall'introduzione di strumenti fondamentali nella lotta alla corruzione e alle mafie. Siamo l'unico paese in Europa a non prevedere come reato il reinvestimento di capitale illecitamente percepito da parte dell'autore del primo illecito. L'incriminazione dell'autoriciclaggio che consente ai colletti bianchi riciclatori di professione di farla franca. Va inoltre modificata la norma sullo scambio elettorale politico-mafioso (416 ter).

**Stefano Vaccari:** Sono diverse le ingiustizie causate da una cattiva legislazione: legge elettorale, IMU, conflitto di interessi... priorità di revisione di cui sentiremo parlare a lungo in questa campagna. Se devo però concentrare la mia attenzione su un tema, lo farei sulla disciplina del Patto di Stabilità. Non è in discussione lo spirito e gli obiettivi di rigore, ma deve emergere la necessità di una revisione critica di tale impianto. E' ormai insostenibile un meccanismo che ha imbrigliato gli enti locali depotenziandone la possibilità di realizzare investimenti, pur avendone la capacità economica, soprattutto in campo ambientale e sociale.

**Maria Cecilia Guerra:** Una delle leggi che vorrei vedere abrogata subito e sostituita con una nuova è la legge elettorale. Si tratta infatti di una legge che altera profondamente le regole della democrazia. Non solo perché impedisce agli elettori di scegliere i propri rappresentanti, ma anche perché,

soprattutto per le regole che riguardano il Senato, permette che si determinino maggioranze diverse fra le due camere e contribuisce ad alimentare quella instabilità politica che il nostro paese, specialmente in questo momento, non si può permettere. Prevedendo un premio di maggioranza regionale molto forte, questa legge elettorale consegna un potere eccessivo a partiti che, come la Lega, siano fortemente radicati nelle regioni più popolose, come la Lombardia (non a caso la legge è stata inventata da Calderoli). È la legge elettorale che ha fatto convergere nuovamente, in questi giorni, gli interessi di Lega e Pdl, e che ha fatto sì, nel 2006, che Prodi potesse contare al Senato solo su di una maggioranza risicata di voti. L'esperienza ci dice che la legge elettorale va cambiata all'inizio della legislatura. Alla fine risulta impossibile che non prevalgano gli interessi specifici sull'interesse generale.

**3. Come ha recentemente spiegato la Banca d'Italia in un suo bollettino, la metà più povera delle famiglie italiane detiene il 9,4% della ricchezza totale, mentre il 10% più ricco detiene il 45,9% della ricchezza complessiva. A suo parere, quali misure il Parlamento potrebbe adottare nei prossimi mesi per rendere più equo il sistema della redistribuzione dei redditi?**

**Matteo Richetti:** Far crescere l'economia per re-distribuire reddito. Sono tue temi centrali che bisogna tenere insieme. Anche i dati che voi citate testimoniano in modo evidente che tutte le economie dei paesi sviluppati, ma l'Italia in modo particolare, hanno subito negli ultimi decenni un processo di redistribuzione dei redditi a favore dei profitti e delle rendite. Questa redistribuzione è una delle cause più importanti dell'attuale crisi. Bisogna intervenire con una riforma fiscale progressiva e redistributiva che faccia giustizia dell'evasione fiscale perché il primo problema è agire sull'ammontare della ricchezza reale e non solo quella di chi la denuncia. Bisogna contribuire a stimolare la



crescita attraverso l'abbassamento delle tasse sugli investimenti produttivi e sul lavoro e attuare una riforma fiscale redistributiva. Più ricchezza, più giustizia sociale.

**Stefano Vaccari:** Il PD sta elaborando e proponendo politiche improntate ad una maggiore equità, che facciano comprendere l'importanza di prelevare risorse da chi ha di più, attraverso una tassazione progressiva e più incisiva sui redditi alti. Serve ridistribuire in maniera equa la pressione fiscale alleggerendo le famiglie più povere e le imprese che investono e assumono. Lo sforzo che i cittadini di tutta Italia stanno facendo rischia di allargare drasticamente la forbice tra la fascia di popolazione ricca e quella povera, rischiando di lasciare sempre più ai margini della società quella parte che si attestava nella fascia media di reddito. Su questo occorre un cambio di passo netto.

**Maria Cecilia Guerra:** La redistribuzione dei redditi può essere migliorata intervenendo sia sul lato delle entrate che su quello delle spese. Per quanto riguarda il sistema fiscale si deve pensare ad una rimodulazione del prelievo fiscale che sposti l'onere dai lavoratori e dalle imprese verso la ricchezza e che sia più progressivo. Un sistema che porti i proventi di una seria lotta all'evasione in diminuzione della pressione fiscale per i non evasori. Per quanto riguarda la spesa bisognerebbe introdurre misure di contrasto della povertà assoluta di tipo universale, che siano però accompagnate anche da politiche attive di reinserimento sociale. In questa direzione già muove la sperimentazione della nuova social card che ho progettato nel mio periodo al governo, ma che ancora non so se sarà attuata viste le resistenze del ministro dell'Economia. Bisogna poi ricordare che è provato che i servizi pubblici, in particolare istruzione e sanità, sono particolarmente efficaci nella redistribuzione del reddito. Quindi penso che un elemento fondamentale per garantire una più equa distribuzione delle risorse sia sostenere il carattere universalistico e la qualità di questi servizi.

**Giuditta Pini:** Sicuramente è necessario combattere in modo serio e continuativo l'evasione fiscale e la criminalità organizzata. Poi bisognerà, in un'ottica europea, tassare le rendite finanziarie e cominciare a tagliare le tasse sui consumi per tassare le rendite.

#### **4. Quali alleanze devono (o possono) essere fatte dal PD, dopo l'entrata in politica del premier "tecnico"?**

**Stefano Vaccari:** Monti ha svolto il compito per cui è stato chiamato a governare in una situazione di grave crisi del nostro paese. Sicuramente la sua figura ha fatto sì che il nostro Paese ritrovasse la dignità politica che merita in Europa e nel mondo. Dignità e credibilità gravemente compromessa dal Governo Berlusconi. Francamente il suo rigore e profilo professionale avrebbe tratto giovamento solo restando sopra le parti nella competizione elettorale. Detto questo la posizione del PD è chiara e saldamente ancorata nel centro sinistra, a partire dalla condivisione avuta con SEL e i Socialisti alla vigilia delle Primarie. Diventa molto importante, in questa fase, saper ascoltare il Paese, i cittadini e dare voce al bisogno di discontinuità e di partecipazione. Eventuali nuove alleanze saranno la conseguenza di scelte di programma condivise e di una visione chiara sul futuro del Paese

**Matteo Richetti:** La "salita in campo" o la discesa a seconda di come uno la vede, restituisce senza dubbio chiarezza rispetto ai blocchi elettorali che si confronteranno alle elezioni. Ma credo che anche se il PD dovesse ottenere con la coalizione con la quale si presenta la vittoria completa sia alla Camera che al Senato, cosa che ovviamente auspico, sarà inevitabile confrontarsi con l'ex-presidente del Consiglio. La messa in sicurezza del Paese e soprattutto il suo rilancio che è il vero tema della prossima legislatura, ha bisogno di un contributo di grande responsabilità e serietà da parte di tutti.

**Giuditta Pini:** Scegliendo di candidarsi alle elezioni Monti ha perso il ruolo super partes e di terzietà che aveva caratterizzato la sua

figura e il suo governo. La posizione del Partito democratico non è cambiata. Ci candidiamo a governare insieme alla coalizione Italia Bene Comune.

**Maria Cecilia Guerra:** La coalizione che si sta formando attorno a Monti rappresenta l'espressione di un centrodestra molto più responsabile rispetto a quello che conoscevamo, capitanato da Berlusconi e Bossi, e che per un ampio periodo ha incluso Casini e Fini. La divisione nel fronte del centrodestra, fra chi sta con Berlusconi e i più moderati che stanno con Monti, rappresenta indubbiamente un miglioramento del quadro politico del nostro paese. Non credo sia possibile né auspicabile un'alleanza preventiva né con Monti né con altre forze esterne al PD, o meglio alla coalizione di centrosinistra, che punta ovviamente ad avere la maggioranza attorno al proprio progetto politico. Diverso sarà il discorso dopo le elezioni quando, in ragione dei risultati elettorali, saranno anche noti i pesi che le forze politiche potranno esercitare nella contrattazione. Certamente la formazione che fa capo a Monti potrebbe costituire l'interlocutore principale con cui aprire un dialogo, dopo le elezioni, su temi cruciali per il futuro del paese e che per questo possano e debbano, per essere meglio accettati dai cittadini, raccogliere un consenso anche all'esterno della coalizione di centrosinistra.

## L'intervento 1

### FENOMENOPATOLOGIA DELLA CAMPAGNA ELETTORALE: COME DECOMPORRE L'OPINIONE PUBBLICA?

*Di fronte alla campagna elettorale in corso non pochi, come me, vivono un sentimento di delusione misto a depressione. Dopo un anno di sacrifici e di tecnicismi, tutto torna come prima. La pausa che era stata imposta all'Italia, anche per cercare di ricomporre un quadro politico e partitico più ragionevole, non ha portato frutti. La primavera è sterile. **Riccardo Prandini***



Di fronte alla campagna elettorale in corso non pochi, come me, vivono un sentimento di delusione misto a depressione. Dopo un anno di sacrifici e di tecnicismi, tutto torna come prima. La pausa che era stata imposta all'Italia, anche per cercare di ricomporre un quadro politico e partitico più ragionevole, non ha portato frutti. La primavera è sterile. Il mortifero ritorno del già stato (e del già vissuto), bell'esempio di zombificazione della realtà, non si fa attendere. Speravamo in un cambio di programma, mentre ci ritroviamo le stesse trasmissioni: il vecchio canone torna, nel senso del bastone dritto che ci regola. Ma questa delusione è davvero solo faccenda da poveri illusi. Vediamo dunque di uscire dall'illusione, cioè dall'inganno, dal gioco perverso che ci imprigiona e non ci permette di vedere come stanno le cose.



La copertina della interviste su NoteModenesi online

Come dice la parola stessa, una “campagna elettorale” è una sorta di spedizione militare in campo aperto, alla conquista del bene più prezioso del nostro tempo: l'attenzione. Durante la campagna, non si cerca affatto di informare i cittadini, bensì si lotta per ghermirli. Tale drammatico scontro, condotto attraverso i mezzi di telecomunicazione (che fanno sembrare tutti intelligenti solo per il fatto che sono lì), è una lotta all'ultimo respiro per essere percepiti da un pubblico e non, come alcuni fanno ancora finta di credere, di formare coscienziosamente l'opinione pubblica sui programmi politici dei contendenti. Dal punto di vista sociale qui vale la massima esse est percipi: essere è essere-percepiti (Christoph Türcke, *La società eccitata. Filosofia della sensazione*). Il resto, cioè il reale (ciò che non t'aspetti, il fuori aspettativa) non conta. La questione non è da poco e si collega a problemi piuttosto rilevanti per la cosiddetta vita democratica.

In prima istanza la campagna elettorale è immediatamente uno show. Non vi è alcun processo di spettacolarizzazione gestito da abili professionisti della comunicazione. La campagna elettorale è da subito show, mostra, spettacolo, messa in scena, rappresentazione. Conta esserci, essere presenti, autoconservarsi nella percezione del pubblico sempre più sommerso dall'alluvione di stimoli che giunge dai mass-media. Esserci è il messaggio, e basta. Essere là, teletrasmessi, vuol dire essere-presenti. E la presenza significa occupare, almeno per un momento, la coscienza del pubblico. La presenza è il senso della campagna elettorale. Se ci sei, sei percepito e, soprattutto, non c'è qualcun altro. Il mero essere presenti genera un surplus comunicativo, una presupposizione tacita, è già fare una “bella figura”: significa che la “merce” da vendere è comunque buona. Il vero e proprio potere della presenza è quello di rendere assenti gli altri. Qui stiamo dunque parlando di comunicazione politica come merce da vendere non ai cittadini ma a un pubblico. E affermiano che il potere della presenza è quello di far dimenticare ciò che non è lì, per esempio un vero dibattito sui problemi del Paese.

Ne consegue, secondo punto, che i protagonisti della campagna elettorale non somigliano sempre più ad attori: lo sono proprio. Sono professionisti del mettere in presenza qualcosa, i loro interessi (politici e non). Per questa performace sono truccati, preparati, aggiornati da altri professionisti, quelli che potremmo chiamare ironicamente i polician-makers. Quello che colpisce non è tanto il trattamento estetico che somiglia sempre più pericolosamente a un processo di mummificazione, quanto il people processing: i candidati (auto-candidati: già questa è bella!) vengono riempiti (l'immagine è proprio culinaria) di dati, affermazioni, programmi, argomentazioni, battute, arguzie, etc., in modo tale da mantenere il dibattito sul registro dell'immaginario, del già aspettato, del prevedibile, del “ci si aspetta che tu rispondi così a quella critica che ci si aspetta che ti facciano”, etc.). Il candidato è un attore. Anzi, prevedibilmente in futuro (ma già accade ora) verranno scelti proprio dei bei corpi (delle “belle presenze”, appunto) per mettere in scena delle idee. Si dovrà separare del tutto il comunicatore-attore (con il suo capitale estetico) dal contenuto da comunicare (sempre più basilare, ai limiti dell'instupidimento). Non so se questo processo ricordi qualcosa a qualcuno... in ogni caso aumentano i candidati “bella-presenza” (cercasi-offresi professionista, bella presenza...).

---

## L'intervento 2

### IL PROFESSOR MONTI SALE IN POLITICA MA CADE NELLA RETE

*La campagna elettorale di Mario Monti si incaglia in Internet. Davide Lombardi*

Da quando ha deciso di *salire in politica* candidandosi alle prossime politiche, Mario Monti ha dovuto necessariamente abbandonare la sua algida aria da tecnico superpartes e lanciarsi a corpo morto nel

bailamme della disfida elettorale. La [campagna di Obama per le presidenziali Usa del 2008](#) ha fatto storia, e da allora non c'è politico, compresi quelli nostrani, che non ritenga assolutamente imprescindibile



arricchire il web della propria augusta presenza. Naturalmente per “favorire il dialogo” coi cittadini/elettori. Soprattutto a ridosso delle elezioni.

Il neo-candidato Monti non è sfuggito a questa regola considerata ormai aurea. Eccolo allora aprire in rapida successione il proprio account twitter

[@SenatoreMonti](#) (il 23 dicembre scorso) e quello Facebook, [PresidenteMonti](#) (13 gennaio). Risultato? L'austero professore ha fatto incetta soprattutto di insulti e impropri tanto da dover specificare, in un post su facebook di appena due giorni fa: *“Un conto è fare delle proposte, un altro è insultare. Ricordiamo, laddove ce ne fosse bisogno, che le offese in questo social network come in qualsiasi luogo pubblico sono passibili di condanna penale”*. Apriti cielo: oltre 1200 commenti. Naturalmente tutti critici. Quando non di insulti veri e propri (di nuovo). Il problema è che Monti (e [chi lo consiglia](#) e gli gestisce gli account), come la stragrande maggioranza dei politici italiani, non sa usare Internet e i social network in particolare. Non ha idea del linguaggio, delle regole, del modello di comunicazione da adottare, perfino dello stile che non può essere lo stesso di un comunicato stampa. Il Presidente del Consiglio in carica, per altro, è partito subito con il piede sbagliato, come [pare abbia ammesso](#) egli stesso: *“Senatore Monti’ è un account orribile, profondamente sbagliato con la logica informale di twitter”*.

Già, l'*informalità*. Che su Facebook e Twitter, piaccia o non piaccia, si traduce in

un *dialogo aperto e tra pari di tutti i soggetti partecipanti* a una pagina pubblica. Esattamente quello che non fanno i politici che considerano questi strumenti dei meri volani digitali per promuovere la propria attività. Con risultati al limite del comico.

Mario Monti ci mette anche del suo, con uno stile coerente col personaggio ma che, su Facebook in particolare, ci sta come i cavoli a merenda. E' inevitabile che post come *“Quanti di voi seguiranno il Presidente a Porta a Porta?”* o

*“Che impressioni vi ha dato ieri sera il Presidente ascoltandolo?”* intervallati da frasette che paiono rubate direttamente dai bigliettini dei baci Perugina *“Il segreto nella felicità non sta nel fare ciò che ci piace, ma nel piacere di quello che facciamo”*, suscitino come minimo ampie dosi di ironia. Quando va bene. Conclusioni? Il Professore sarà pure salito in politica, ma nel web la sua sembra proprio una discesa. Anzi, una caduta di quelle brutte. Che fanno male. Come la gag classica del boomerang che al ritorno si schianta sul naso del lanciatore. Lui, come i suoi tanti colleghi politici decisi a salire nell'agone della rete senza rete (e scusate il gioco di parole), dovrebbe avere l'umiltà di capire che nel web, come nella vita “reale”, non ci si improvvisa, che costruire una solida [identità digitale](#) richiede tempo e interesse *vero* per il mezzo, non un impiego strumentale a soli fini elettorali (cosa che invece può tranquillamente fare chi ha già una sua precisa identità e può quindi aprire un blog o una pagina Facebook specifica per le elezioni). Questo e tante altre cosucce che un consulente degno di questo nome avrebbe dovuto spiegargli prima che il Presidente si lanciasse in quest'avventura digitale. Considerazioni banali se vogliamo, ma mai inutili da ribadire nel Paese in cui la maggior parte della classe politica non sa e non capisce un'acca della più grande rivoluzione mondiale di questi ultimi vent'anni, Internet per l'appunto. Uno dei tanti motivi, a ben vedere, per cui l'Italia negli anni scorsi ha perso molti treni. E molti, purtroppo, ne perderà in futuro.



## Economia

### SENZA REDDITO E MI ARRAMPICO

*“Work less, climb more”. Per qualcuno lavorare meno e arrampicarsi è un obiettivo per vivere più sereni nel 2013. Per 2.345 famiglie modenesi che dichiara reddito zero il nuovo anno sarà un arrampicarsi tra servizi sociali e sconti su tariffe. **Paolo Tomassone***



Vivono in affitto o ospiti da amici o parenti. Dichiarano “reddito zero”. Non avendo un lavoro (o meglio uno stipendio in regola), possono contare solo su aiuti economici di conoscenti o enti caritativi. Per arrivare a fine mese, si rivolgono ai servizi sociali dei comuni e beneficiano di sconti o riduzioni di tariffe e bollette. È la condizione di oltre 2.300 famiglie modenesi (circa l'1% delle famiglie complessive), metà delle quali con due o più figli a carico, come emerge dalle dichiarazioni Isee presentate in provincia di Modena.

Il dato è del 2009 e riguarda complessivamente 47.161 nuclei familiari residenti nel nostro territorio, su un totale di 300 mila famiglie al 31 dicembre 2011 (nel 2009 erano 293.799). Nonostante lo strumento sia impreciso e a livello nazionale si stia tentando di riformarlo, la dichiarazione Isee – che deve essere compilata da chi vuole ottenere agevolazioni

su tasse e tariffe o chiede di accedere ai servizi sociali del proprio comune – è uno spaccato della condizione economica delle famiglie modenesi.

Potremmo dire un'ulteriore conferma della situazione che si manifesta ai servizi di prima assistenza o agli sportelli delle Caritas cittadine. Anche lo scorso anno, infatti, come emerge dall'Osservatorio sulle povertà a Modena, ai centri di ascolto si sono rivolte 4.696 persone che hanno ottenuto un aiuto materiale (buoni pasto, vestiti, piccoli sussidi); altre 1.527 persone, attraverso un colloquio con gli operatori, sono state

accompagnate nella ricerca di un'abitazione o di un lavoro. Di questi “utenti”, la metà è sposata e il 28% celibe o nubile; la maggior parte (39%) è in possesso della licenza media inferiore e il 18% di quella superiore; l'età

media è di 35/44 anni e l'80% di loro risulta disoccupato. I poveri (sempre più italiani) vivono in una casa in affitto (45,6%) o in un domicilio di fortuna (26,3% dei casi).

Tornando alle dichiarazioni Isee compilate alla fine del 2009, un dato deve far riflettere: l'1% delle famiglie che si rivolgono ai servizi sociali (2.345) dichiara di non percepire alcun reddito; circa il 10% (6.923 nuclei familiari) dichiara un reddito annuo inferiore ai 10 mila euro; circa il 12% (9.667 famiglie) ha una condizione economica inferiore ai 15 mila euro l'anno. Prendiamo in esame soltanto il primo caso (chi dichiara da zero a 10 mila euro di reddito): 1.680 famiglie hanno un solo figlio; 1.432 famiglie due figli; 1.349 famiglie hanno 3 figli; 1.433 ne hanno quattro; dichiarano cinque figli 654 nuclei; sei figli per 249 famiglie e per 256 si contano sette o più figli.

Come si può (soprav)vivere con circa 800 euro di reddito mensile? Come si fa, con questa cifra, ad arrivare a fine mese con due, tre o quattro figli a carico? Ribadiamo: i dati che si evincono dalle dichiarazioni Isee non possono essere esaustivi, ma indicano la condizione a cui sono costrette migliaia di famiglie anche in una terra da sempre considerata laboriosa e ricca.

La fotografia del 2009 non può che essere peggiore a distanza di due anni. Nonostante diversi esponenti politici del precedente governo Berlusconi abbiano addirittura negato la gravità della crisi economica, l'Istat ha certificato il trend negativo: nel 2011 le famiglie in condizione di povertà relativa sono in Italia 2 milioni 782 mila (l'11,1% delle famiglie residenti) corrispondenti a 8 milioni 173 mila individui poveri, il 13,6% dell'intera popolazione; come emerge dall'ultimo Rapporto sulla coesione sociale, il rischio povertà o di esclusione sociale nel nostro Paese sale al 29,9%, in particolare tra le famiglie numerose.

Modena già da mesi deve fare il conto con l'aumento della disoccupazione e dell'utilizzo della cassintegrazione; gli effetti del terremoto dello scorso maggio non potranno che peggiorare la situazione. "Work less, climb more": lavorare meno e arrampicarsi di più, ha augurato ai propri iscritti per il 2013 la sezione di Perugia del Club Alpino Italiano (vedi foto). Per qualcuno è un obiettivo da raggiungere per essere più sereni e rilassati. Invece per sempre più famiglie "lavorare meno" è un dato di fatto; la conquista è quella di "arrampicarsi" tra i servizi sociali per ottenere un contributo.

## Terremoto

### **RIPARTIRE COL CUORE IN MANO: LE AREE COMMERCIALI TEMPORANEE**

*Ecco i progetti messi in campo dai Comuni del cratere sismico per ripartire, almeno con il commercio. A spingere per la rinascita ci sono anche i fondi europei.*

**Sara Zuccoli**

Le chiameremo semplicemente con il loro nome: aree commerciali temporanee. Non che sia una bella definizione, intendiamoci, ma è quello che sono. Zone in cui il commercio vuole rinascere, ma solo temporaneamente. Perché poi l'obiettivo ultimo è fare in modo – tra gli anni che serviranno, in qualche caso solo 5, nei casi peggiori almeno 10 – che tutto torni dov'era prima. Meglio di prima. E, possibilmente, più forte e con più clienti di prima.

Il terremoto nella Bassa modenese ha segnato case, chiese, scuole. Ha distrutto vite, famiglie, serenità.

Ma ha anche cancellato i sacrifici di tante generazioni, quelli racchiusi nei negozi dei centri storici dei Comuni. Che in un batter d'occhio si sono trovati con il commercio appiedato e con la paura di non vederlo rinascere più. E allora la parola d'ordine, nel cratere, è la normalità. Va in questa direzione l'investimento promosso dalla Regione Emilia-Romagna grazie ai fondi europei del programma di sviluppo regionale Fesr. Ci sono nel complesso 10 milioni di euro a fondo perduto stanziati ad ottobre per allestire le aree temporanee artigianali, commerciali e di servizio nelle città colpite dal terremoto.

La maggior parte di questi soldi fa parte del programma di finanziamento per privati (9,4 milioni di euro verranno suddivisi tra 776 imprese). Il resto andrà a 21 aree commerciali (15 in provincia di Modena): i fondi sono stati reperiti riorganizzando

l'attività dell'Asse 4 del programma. E i Comuni che hanno aderito ci sono eccome.

A Concordia, ad esempio, l'amministrazione ha scelto l'area di via Martiri della Libertà. È la stessa in cui sorgono le nuove scuole e il municipio provvisorio. Grazie ai fondi europei, sarà qui il nuovo polo del commercio. Per dare ai cittadini una possibilità in più: quella di camminare di nuovo tra i negozi, non importa in quale involucro (se una casa di pietra, in legno o un container), con il gusto perduto di fare shopping e nulla di più.

A Mirandola il luogo della rinascita commerciale si chiama "Il Borgo", ed è una galleria che si trova all'ex cantina e raccoglie l'iniziativa, la rabbia e l'orgoglio di 25 commercianti. La struttura è la prima nel suo genere. Lo sa bene Confesercenti: il direttore Area nord Mauro Braga spiega infatti che «questi imprenditori si sono messi in gioco con coraggio consapevoli dei rischi, pur di ripartire. Una scelta che ci siamo sentiti di appoggiare, cercando come associazione di offrire loro tutto il sostegno possibile».

E ancora, a San Prospero ci si riorganizza sempre lì, in quella via Pace che era una volta la via principale e che lo è ancora. La strada in cui c'era il municipio – inagibile – e che portava alla chiesa – semidistrutta – è adesso quella che, dopo i moduli temporanei delle scuole, ospita alcune casette in legno. Sono quelle di un negozio di ottica, un parrucchiere, un'edicola. Persone radunate in moduli che profumano di legno e di rinascita.

A Cavezzo c'è Shopbox – che insieme all'area di San Prospero è fuori dai finanziamenti Fesr –, una struttura avveniristica di

container impilati. Di quelle che potrebbero sembrare sculture artistiche e centri innovativi, se solo non ci fosse il sapore amaro del terremoto a ricordare a tutti il perché i container sono lì. E c'è un progetto simile in corso anche a San Felice, in un'area a ridosso del centro: una zona già urbanizzata, costituita da container, ancora di là da venire ma che – nel progetto



*Via Pace a San Prospero*

iniziale – sarà addirittura coperta. Fuori Modena, perché il cratere sismico non ha badato alle divisioni territoriali, è arrivato anche "Happy centro Crevalcore" per raccogliere quello che restava di 7 negozi del centro. Anche loro pronti ad un via che sa tanto di meritata rinascita.

## Società

# CLOCHARD ALLA RISCOSSA: QUANDO LA REALTA' SUPERA LA FANTASIA

*La parabola di Wainer Molteni, da direttore a barbone. Con gran finale a sorpresa. Giovanni Bursi*

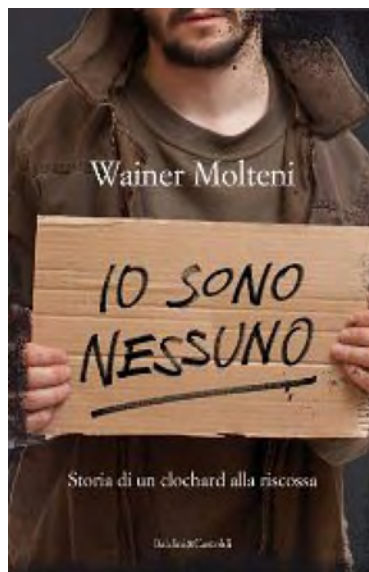
Wainer Molteni nasce nel 1972 a Marsiglia. Cresce tra la Francia e la Brianza, allevato dai nonni materni dopo essere rimasto orfano. Passa (sembra) un'infanzia tranquilla e una adolescenza altrettanto pacifica. Si laurea in Sociologia alla Statale o forse alla Cattolica di Milano (questo non è molto chiaro, ma poco importa) e ottiene pure un master in criminologia negli States. Decide (e forse questo è il suo grande errore) di diventare direttore del personale di una catena di supermercati che di lì a poco chiude per fallimento. Rimane senza lavoro, poi senza casa e infine senza famiglia, dando così impulso alla sua personale parabola decrescente che lo porta direttamente alla stazione di Milano. A fare il Barbone.

Molteni vive questa esperienza di povertà radicale facendo amicizia con innumerevoli clochard milanesi, persone che lui chiama amichevolmente 'barbafratelli'. Conosce il freddo, la fame, lo sporco e il disprezzo. Dopo otto lunghi anni vissuti in totale dispersione personale per le strade di Milano, decide di mettere in moto la propria riscossa personale. Crea il sindacato dei barboni (che chiama appunto Clochard alla riscossa), attiva su facebook una raccolta di massa di sacchi a pelo da distribuire ai suoi poveri amici miserabili, scrive un libro sulla sua drammatica vicenda personale (titolo: Io sono nessuno), fonda il primo agriturismo

italiano gestito da homeless (location: Serravalle Pistoiese), avvia una vera e propria impresa sociale in grado di produrre olio di grande qualità (almeno così dice lui).

La vicenda di Molteni ha tante sfaccettature (facendo un po' di surfing si scopre che dietro a questa specie di favola si nasconde comunque qualche magagna), ma rimane inequivocabilmente interessante per quell'elemento ineludibile di riscossa che la contraddistingue e per quella capacità di 'riscatto personale' che sembra aprire alla possibilità paradossale di ri-comprarsi la propria vita, di modificare radicalmente il proprio setting esperienziale, di trovarsi – quasi miracolosamente – dentro a un nuovo film.

È il cervello di Molteni quello che si mette in moto e che mette in moto un cambiamento mentale e fattuale che lo porta fondamentalmente a negare la negatività come condizione assoluta. Seguendo G.B. Shaw – “alcuni uomini vedono le cose come sono e si chiedono Perché?, mentre altri sognano le cose come non sono mai state e dicono Perché no?” (Sia fatta la Sua volontà, George Bernard Shaw) – è come se Molteni si fosse trovato nella straordinaria condizione di interrogarsi sulle ragioni della propria situazione contingente (perché sono diventato



barbone? cosa ho sbagliato? perché nessuno mi aiuta? perché non ci sono servizi adeguati per i barboni?), ma anche, allo stesso tempo, di interrogarsi sulle possibilità di creare e di inventarsi una nuova situazione personale (perché non provo a cercare un po' di sacchi a pelo per me e per i miei barbafratelli? perché non provo a difendere i diritti dei barboni? perché non provo a fare un'azienda con i miei amici di strada? perché non provo a suonare la riscossa dei clochard?).

Per produrre cambiamento, per attivare processi di innovazione serve il Perché, ma

serve anche il Perché no. Il Perché – l'analisi ambientale – mette in condizione di analizzare le cause della propria situazione negativa, raccogliendo e incasellando progettualmente quella infinita moltitudine di rappresentazioni che storditamente custodiamo distratti nella nostra mente. Il Perché no – l'analisi virtuale – consente invece di salire al piano delle rappresentazioni impossibili, sognando e snocciolando le chances con cui costruirsi una vita diversa. È l'incontro tra il Perché e il Perché no che consente di mettere all'angolo e di triturare l'idea di negatività radicata dentro di noi e che introduce – direbbe Molteni – la speranza di potercela fare nonostante le avversità della vita.

## **NoteModenesi** in pdf n.1

gennaio 2013

Finito di comporre il 31 gennaio 2013

[www.notemodenesi.it](http://www.notemodenesi.it)

Direttore:

**Luigi Vaccari**

Caporedattore:

**Paolo Tomassone**

Redazione:

Davide Lombardi, Luca Beltrami, Marcella Caluzzi, Laura Solieri, Sara Zuccoli, Giancarlo Scarpa, Lucia Truzzi, Benedetta Bellocchio, Linda Petracca, Martino Pinna.

**notemodenesi** appunti  
politica  
società

### **Proprietà Fondazione Sias**

redazione e amministrazione:

via Emilia Ovest 101, Modena

tel. 059 33 45 37

[info@centroferrari.it](mailto:info@centroferrari.it)